

Comitato scientifico

Alberto Alberti
Lorenzo Cantatore
Paolo Cardoni
Ermanno Detti
Gianna Marrone
Alberto Oliverio
Alessandro Vaccarelli
Jack Zipes
Davide Zoletto

Luglio 2020

© Edizioni Conoscenza by Valore Scuola coop. a r.l.
via Leopoldo Serra, 37 - Roma
www.edizioniconoscenza.it

Redazione Loredana Fasciolo
Progetto grafico e copertina Marco Fioramanti

ISBN 978-88-99900-53-3

INDICE

7	Prefazione. <i>Con la forza di un sorriso</i> , di Dario Missaglia
13	Presentazione
17	Capitolo 1. Caro/a studente/ssa
19	Frequentare la scuola
23	Comportarsi a scuola
29	Lezioni / Interrogazioni / Compiti in classe
35	Il/la rappresentante di classe
37	Capitolo 2. Caro/a insegnante
39	La gestione della classe
48	La lezione
56	I casi problematici / Le eccellenze
60	I rapporti con i colleghi e gli Organi collegiali
73	I rapporti con il dirigente
78	I rapporti con i genitori / La gestione dei colloqui
85	Capitolo 3. Caro/a dirigente
86	Cosa produce la tua scuola?
91	La gestione della quotidianità
93	Rapporti con i docenti
100	Rapporti con il DSGA e il personale ATA
102	Rapporti con genitori e studenti
108	Gestione degli Organi collegiali
111	Rapporti con gli Enti locali
113	Rapporti con l'Amministrazione scolastica
116	Rapporti con le Organizzazioni sindacali
123	Capitolo 4. Cari personale ATA e DSGA
124	Ambiente di lavoro
132	Il DSGA
139	Rapporti tra colleghi
149	Rapporti con il dirigente e il DSGA
153	Rapporti con l'utenza

161	Capitolo 5. Caro/a genitore
168	La scuola, questa sconosciuta
172	Rapporti con i docenti
176	Compiti a casa
181	Partecipazione alla vita della scuola / Alleanza scuola famiglia
188	Esposti / Reclami / Diffide
191	Capitolo 6. Cara scuola
192	I mali endemici
198	Quando la norma si allea con l'inefficienza
202	Ci sono soluzioni?

PREFAZIONE

Con la forza di un sorriso

di Dario Missaglia

presidente nazionale di Proteo fare Sapere

Benvenuti nella “schiera di autolesionisti” che amano la scuola; quelli che se la portano anche in vacanza, magari leggendo questo libro e quelli che anche in vacanza, nella messianica attesa di un concorso sempre annunciato ma che ancora non si vede, studieranno con la speranza di entrare in maniera finalmente stabile nel mondo della scuola.

Benvenuto a chiunque metterà mano a queste pagine; sarà ricompensato da una lettura lieve e mai superficiale, spumeggiante, a tratti persino irriverente e sempre sorprendente. Del resto, come potrebbe essere diversamente quando un libro si presenta, per dichiarazione dello stesso autore, come “manuale di sopravvivenza”, con ipotesi di soluzioni a efficacia pari a zero?

Eppure, come si comprende fin dalle prime pagine, il nostro Mario Maggiala la scuola la conosce proprio bene. L'ha incontrata e vissuta con acuta attenzione ed evidente passione fin da maestro elementare (timbro incancellabile che ti segue fino alla conclusione del lavoro e anche oltre) e poi direttore didattico e, infine, dirigente tecnico, con lunga esperienza sul territorio, in una miriade di commissioni ministeriali e gruppi di lavoro che vanno dagli anni '90 ai giorni nostri.

Nelle sue brillanti riflessioni, non prive di rimandi a utili documentazioni e indicazioni bibliografiche, colpisce lo sguardo ironico sulla realtà. Non sono battute o episodi; la sua ironia è uno sguardo mite sulla realtà. È capacità di affrontare seriamente i problemi senza prendersi troppo sul serio fino al punto di pensare di offrire un modello di comportamento; capacità di cogliere il lato paradossale della vita e del lavoro, capacità di strappare un sorriso.

Del resto questo è il suo “consiglio” di fondo rivolto a che si accinge a entrare nella scuola: per prima cosa, sorridere.

Per costruire una relazione educativa con gli studenti, quale che sia la loro età e il grado di scuola che frequentano, che sia calda e non perisca in pochi minuti nella giaculatoria burocratica; per saper condividere con i colleghi di avventura i momenti più felici ma anche quelli più duri del lavoro; per sopravvivere ai Dirigenti scolastici della serie “faccio tutto io” o al collega più bravo di qualunque altro e che non ti darà mai una dritta; per condividere un’idea, un progetto, la soddisfazione di essere riuscito a comunicare ai tuoi studenti quanto avevi nella testa e nel cuore. Sorridere, anche in questa fase imprevista della nostra vita.

Sconvolti, inquieti, talvolta impauriti (l’età qualche brutto scherzo te lo combina), scaraventati dalla pandemia in una condizione surreale: tutti a casa, stipendio e posto garantito, in attesa di giorni migliori. E poi, dopo il primo sospiro di compiaciuto e corporativo sollievo, accorgerti che di quei volti, che avevi di fronte ogni giorno, non ne puoi proprio fare a meno. E allora scatta la corsa frenetica a cercare una soluzione: le telefonate, con il rischio di inquinamento acustico, lo spaesamento spazio-temporale e la minaccia di espulsione dal consesso familiare; la ricerca per nulla disinteressata di quel collega lontano da te anni luce ma che sa utilizzare il computer e “parla” ogni giorno con i suoi ragazzi.

La scoperta, come i bambini, che anche tu, alla tua età, puoi imparare a scrivere, leggere e dialogare attraverso uno schermo. La paura di diventare tu stesso uno schermo che si può spegnere da un momento all’altro, senza che tu possa dare il permesso o contestare la scelta. La protesta crescente di genitori che non sanno più che cosa inventarsi per impegnare i propri figli; genitori che talvolta si nascondono e si negano perché non tutti se la sentono di esibire l’intimità della propria abitazione o magari la modestia di una vita difficile. Genitori che attendono una riapertura della scuola che non arriva. Un ministero che un giorno annuncia e il giorno dopo rettifica l’annuncio. Nostalgia della vicinanza perduta, timore che il “distanziamento sociale”, terribile definizione, finisca per scavare un baratro tra le persone; un baratro chiamato diffidenza, timore, sospetto.

Tutti sentimenti che possono in un attimo diventare vettori di razzismo, chiusure, pregiudizio. E allora, pensando a quella vicinanza che vuoi riconquistare, rendersi conto in un attimo che tanta distanza c’era anche prima, nella scuola “in presenza”. Quella distanza era nella rigidità dei tempi e degli orari, nella giornata fatta di “materie” e non di incontro tra persone, nei voti come giudizio e non come strumento per capire dove stiamo andando, se stiamo lavorando bene o sia il caso di modificare qualcosa. E allora lo studente, non casualmente la prima figura che Maviglia rappresenta nel suo libro, è sottoposto a un processo di apprendimento di una serie di tecniche di sopravvivenza che gli consentono di decodificare a vista il tipo di docente che ha di fronte, di far scattare l’adattamento immediato, pronto a rimodifi-

carsi un’ora dopo. Capacità straordinarie che abbiamo acquisito tutti, come studenti, e che finiamo per dimenticare, persino negare, una volta diventati adulti e magari insegnanti.

E così l’insegnante finisce per smarrirsi nei percorsi burocratici, in una stressante odissea tra colleghi, organi collegiali, incontri con i genitori e dirigente scolastico (anzi Preside, come sottolinea Maviglia).

Nel viaggio dentro la struttura narrativa il lettore è condotto per mano a conoscere tutti i protagonisti della scuola. Ci sono i richiami alle norme, alle procedure, ma ci sono soprattutto le relazioni con tutti i protagonisti: il personale ATA e il DSGA, il Preside, i genitori.

Protagonisti visti sotto la lente dei comportamenti quotidiani, dei tic burocratici, ma anche dei loro compiti, funzioni, ruoli; una conoscenza della scuola come luogo di relazione e di lavoro esposto in modo brillante, veritiero, asciutto e sempre accurato, più di quanto possa sembrare a prima vista, anche dal punto di vista normativo.

Insomma un testo che consente di avere un quadro, attendibile e aggiornato, del mondo della scuola tra norme e comportamenti.

C’è ironia ma non diletteggio e neppure quella ruvida e talvolta patetica comicità che abbiamo visto in qualche film sulla scuola, in cerca di facile e qualunquistico consenso.

Maviglia coglie acutamente la crisi autarchica della scuola, il rischio di una autonomia che si è fatta in buona parte chiusura, isolamento. Un rischio regressivo che corrode la scuola ed esplose proprio nei momenti più drammatici e difficili come quelli che stiamo vivendo.

Si avverte il desiderio di un nuovo civismo, di una ricostruzione forte del rapporto tra scuola e territorio perché nella relazione virtuosa tra questi due presidi di civiltà sta la possibilità di costruire davvero la comunità educante di cui avvertiamo la mancanza.

Nel delineare i mali endemici di questa nostra cara scuola, Maviglia punge nelle ultime pagine una politica incerta, reticente, spesso incolta; individua alcune misure che potrebbero invertire la rotta, ma è prigioniero delle sue stesse premesse: soluzioni con efficacia pari a zero. Come quando auspica un incremento della spesa per la scuola in termini di Pil o l’inizio di una formazione continua del personale che sia obbligatoria, permanente, strutturale.

Sembra di vederlo il suo sorriso ironico.

Ma resta un atto di fiducia.

Sullo sfondo compare l’Europa come possibile appiglio in un mondo che, basta guardarlo anche solo in televisione, un po’ di sgomento lo semina. L’Europa non è vecchia, sembra dirci Maviglia con le parole di Jacques Le Goff, è antica. Carica di storia, cultura, civiltà, un patrimonio di arte e di pensiero inestimabile. Sarà pure contorta in meccanismi troppo rigidi e barriere ancora troppo solide, ma è il vero e unico spazio di libertà e civiltà in cui ab-

biamo avuto la fortuna di nascere e di crescere. Vediamo di non dimenticarlo e impariamo a essere testimoni attivi di una conquista che in nessun modo possiamo far arretrare.

Come attuale missione della scuola, niente male davvero.

Roma, luglio 2020

Agli scrittori si è sempre concessa la libertà di esercitare impunemente la satira sul comportamento degli uomini, purché non diventasse attacco rabbioso

Erasmus da Rotterdam, *Al suo Tommaso Moro.*
Presentazione all' *Elogio della Follia*